

Introduzione

Il reenactment

Guido Bartorelli
Università degli Studi di Padova, Italia

Stefania Portinari
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Questa raccolta di saggi nasce come nuova riflessione critica e di studi sotto l'egida della presenza di Renato Barilli a quello che è stato il convegno *Curatorial studies. Il re-enactment delle mostre*, che si è tenuto il 14 dicembre 2017 nell'aula magna Silvio Trentin dell'Università Ca' Foscari Venezia per riflettere su un tema controverso e appassionante che nel decennio precedente aveva non solo riportato all'attenzione della critica riflessioni storiografiche, filologiche ed etiche relative al riallestimento e allo studio della storia delle esposizioni, ma anche coinvolto con successo un gran numero di visitatori di mostre. Alcuni noti reenactments, come *When Attitudes Become Form. Bern 1969/Venice 2013*, allestito prendendo la fondante esperienza di Harald Szeemann alla Kunsthalle di Berna e portandone l'idea alla Fondazione Prada nella sede di Venezia a cura di Germano Celant, o come *Magiciens de la Terre*, altrettanto leggendaria mostra tenutasi nel 1989 tra il Centre Georges Pompidou e la Grande Halle de la Villette a Parigi a cura di Jean-Hubert Martin, ri-analizzata nel 2014 al Centre Pompidou da Annie Cohen-Solal in *Les Magiciens de la terre, retour sur une exposition légendaire*, trasfigurandola attraverso i materiali d'archivio, erano allora e sono tuttora argomenti molto dibattuti.

La partecipazione di Renato Barilli inoltre incoraggiava ad affrontare con lui da un punto di vista teorico ma anche molto operativo un caso di studio recente quale il reenactment dell'eccezionale sezione *Opera o Comportamento*, da lui curata per la parte del 'comportamento' in dialettica e in antagonismo con Francesco Arcangeli che si occupava invece delle opere pittoriche più 'tradizionali', nel Padiglione Italia alla Biennale di Venezia del 1972, riportata in *Comportamento. Biennale di Venezia 1972. Padiglione Italia 2017* al Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato nel 2017.

La questione del reenactment delle mostre - che si inserisce in una più espansa nostra attenzione e pratica, oltre che studio, dell'ambito della cura-tela - ci ha condotti però a riflettere su altri due ambiti singolari: la riproposizione non solo di quelle mostre aurorali degli anni Settanta in cui gli atti performativi si innestavano in un terreno di azioni 'povere' o in quei contesti underground o di festival che hanno fatto 'la storia della storia dell'arte' - dagli Arsenali di Amalfi nel 1968 alle edizioni appunto della Biennale di Venezia degli anni Settanta - ma anche rispetto alle mostre del primo Novecento e, dall'altro fronte, alla videoarte e alle sue complesse questioni di conservazione, oltre che della sua eventuale trasmutazione su altri supporti, quando sia il caso di dirla documento di una performance e quando invece sia a tutti gli effetti considerata anche dall'artista creatore una video-opera.

Per tale motivo, essendo rientrato questo convegno all'interno del Progetto di Ateneo relativo all'indagine e alla ricostruzione delle mostre del periodo aureo degli artisti di Ca' Pesaro che attorno a Nino Barbantini hanno costruito una nuova contemporaneità a Venezia sulla soglia di inizio Novecento - intitolato *Venezia '900: gli artisti di Ca' Pesaro dal 1908 al 1925* - alla presenza anche del collega Nico Stringa, al tempo con noi co-curatore del convegno, in una prima parte dedicata al *Primo Novecento reenacted* si sono succedute Elisabetta Barisoni, responsabile di Ca' Pesaro - Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia, con un intervento relativo proprio a quei temi, dedicato a *"Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma"*. Sul *reenactment delle mostre storiche, le prime Biennali e le mostre capesarine del 1913 e del 1919* e Stefania Frezzotti, al tempo curatrice alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, ora la Galleria Nazionale, che ha ricostruito il dialogo che quei protagonisti veneziani hanno intessuto con l'avanguardia romana e futurista e in particolare le presenze alle Esposizioni internazionali della Secessione romana (1913-16). Su questa soglia di primo Novecento Niccolò Dagati ci portava la testimonianza di come Enrico Crispolti e altri protagonisti della critica del tempo abbiano rivisto e rivisitato la costituzione del gruppo Nuove Tendenze e la sua mostra del 1914, mettendo in atto un cortocircuito di pensieri in una riproposizione del 1980.

Nel secondo panel, dedicato al *Reenactment di ambienti, azioni e video: problemi e metodi*, Marina Pugliese, Adjunct Professor al California College of the Arts, e Barbara Ferriani, docente di Restauro dell'arte contemporanea alla Struttura didattica speciale universitaria in Scienze per la Conservazione, Restauro, Valorizzazione dei Beni Culturali di Venaria Reale (Torino), hanno riportato la loro esperienza di studio e riallestimento di *Ambienti in Lucio Fontana. Ambienti/Environments - Pirelli HangarBicocca, Milano. Dalla ricerca documentaria alla riproduzione di opere perdute*. Renato Barilli e Giada Pellicari, sua assistente in occasione di *Comportamento. Biennale di Venezia 1972. Padiglione Italia 2017* allestita al Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato, hanno dato testimonianza del loro *modus operandi* ma hanno anche rivelato - con il racconto e l'intreccio di testimonianze qui riportato - ulteriori dettagli inediti ed estremamente importanti relativi a presenze, assenze, disaccordi, manovre 'dietro le quinte', riscoperte entusiasmanti che non sono stati rivelati del tutto nel catalogo di quel reenactment e che per noi diventano dunque fonti particolarmente preziose.

Oltre alle nostre voci, inalveate su quei temi tra anni Sessanta e Settanta che contraddistinguono una parte importante della nostra ricerca e delle nostre predilezioni di studiosi, Cosetta Saba e Lisa Parolo dell'Univer-

sità degli Studi di Udine hanno unito le loro per trattare del reenactment avvenuto a Palazzo dei Diamanti di Ferrara relativo a esperienze di video-arte legate al territorio ferrarese tra 1973 e 1979. A loro si erano aggiunte le riflessioni nel ruolo di *discussant* di Luca Pietro Nicoletti, Vittorio Pajusco, Marianna Rossi e Federica Stevanin: se non di tutti quei nostri compagni di confronto – a cui siamo tanto grati – abbiamo qui potuto raccogliere gli scritti, di queste due ultime colleghe accogliamo qui tra i saggi l'intensa testimonianza delle loro considerazioni sui reenactment l'una delle mostre di una collezione di arte contemporanea che traccia la storia di un collettivo di Mestre (Venezia) votato alla collaborazione collettiva, l'altra delle performance comprese nel decennale progetto dell'*Homenaje a Ana Mendieta* (1986-96) di Tania Bruguera.

Di tutto questo complesso dibattere e dello scambio di idee e confronti che ne è seguito è dunque traccia questo volume di saggi che vive a se stante che, senza necessariamente rispondere con un giudizio univoco e una interpretazione unitaria alla questione del reenactment delle mostre e delle performance, ne riconsidera le seconde, terze, talora plurime vite, come fossero delle 'vite delle forme' che ritornano e in cui – come ha scritto con molta poesia Giada Pellicari nel suo testo – nel caso di un remake o una riconsiderazione a posteriori si è trattato sempre «di una sorta di mostra al quadrato, una scatola cinese, che conteneva l'esposizione originale ma allo stesso tempo la espandeva».

